



Qui a sinistra: Fernandel nel 1970. Sopra il titolo: sul set di Don Camillo. Sotto: faccia a faccia con il sindaco Peppone (Gino Cervi).



IL DON CAMILLO DI FERNANDEL

Don Camillo è una delle figure letterarie contemporanee più amate: capace di indossare - è il caso di dirlo - i panni del prete che tutti vorrebbero avere nella propria parrocchia. È nato dalla penna (e dal genio) di Giovannino Guareschi (1908-1968). Il parroco della Bassa non vive nell'imprevedibile monotonia alla stregua del *parroco di campagna* di Lisi, e non ha nulla a che vedere con il tormento sperimentato dal *curato di campagna* di Bernanos.

Se non siamo lontani da *don Augusto*, figura apparsa da poco nel panorama letterario, si avvicina anche, perlomeno per l'arguzia e certi tratti di bonaria sostanza, al *Padre Brown* di Chesterton. Al contrario, non pare esserci quella marcata assonanza, come qualcuno aveva voluto azzardare, con il *parroco di Lamotte*, da cui invece traspare quella dolce determinazione

sostenuta da un boccale colmo di sidro, un pane e un pezzo di lardo.

Chi è, dunque, don Camillo? Egli è, innanzi tutto, un prete "tridentino", dalla fede smisurata e con una solida formazione: poche idee, ma chiare, ben interiorizzate, vissute e proclamate con tutto il coraggio necessario, qualora la situazione lo richieda. Il protagonista di *Mondo piccolo* è sicuramente lui, ma non in modo egocentrico: il pastore è tale perché ci sono delle pecore per cui dare la vita.

Ognuno per sé e Dio per tutti

Non possono mancare, allora, Peppone e i suoi scagnozzi, ma anche le persone umili o meno che dimorano vicino al fiume. Infine, è presente lo stesso Gesù che, dal Crocifisso dell'altar maggiore, fa sentire la sua voce al suo amato sacerdote: «Adesso c'è il fatto - ha lasciato scritto Guareschi

- che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso. Ebbene, qui occorre spiegarsi: se i preti si sentono offesi per via di don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare; perché chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo: cioè, la voce della mia coscienza. Roba mia personale, affari interni miei. Quindi: ognuno per sé e Dio per tutti».

In un'intervista rilasciata nel 1960 aveva poi precisato: «Don Camillo e Peppone sono i personaggi che rendono pubblica la mia polemica interna. In ogni racconto, c'è uno stesso fatto visto da posizioni opposte, col tempestivo intervento della voce della coscienza e del buon senso che riconduce gli avversari alla ragione. In definitiva: una violenta lotta fra Guareschi e Guareschi, con l'intervento di Guareschi, che riconcilia i due avversari».

Dopo il successo su carta stampata, gli episodi che formano la raccolta di *Don Camillo* si trasformano

In questa rubrica raccontiamo i risvolti spirituali di avvenimenti storici risaputi, ma che forse... non tutti sanno. È il caso, ad esempio, dell'impatto che ebbe sulla vita privata dell'attore francese l'interpretazione cinematografica del don Camillo guareschiano.

in sceneggiature e approdarono sul grande schermo. Sebbene il suo Autore avesse ben in mente le fattezze del suo don Camillo - ossia un omo grande e grosso -, a un certo punto dovette ammettere con sé stesso che, quando pensava a lui, non riusciva più a dissociarlo dalla figura dell'attore francese che per primo lo interpretò: «Fernandel - spiegò - non è il mio don Camillo, però è talmente bravo che io, continuando a scrivere i racconti della serie, sono obbligato a far agire il mio pretone con la faccia di Fernandel!».

Fernand Joseph Desiré Contandin, in arte: Fernandel

All'inizio Fernand Joseph Desiré Contandin (questo il nome dell'artista) non voleva prendere parte alle riprese: essendo un cattolico convinto, quando lesse il copione e vide che vi erano delle scene in cui il suo personaggio avrebbe dovuto parlare con Gesù Crocifisso (era il primo caso nel cinema: *Marcellino pane e vino* fu girato qualche anno dopo), si convinse che non fosse serio partecipare al lungometraggio. Dopo aver meglio valutato la ricchezza delle pagine guareschiane, si ricredde e accettò, intuendo - come disse in seguito - che sarebbe stato il ruolo più importante della sua carriera.

È indubbio che la sua interpretazione fu sublime e rese "don Camillo" una persona vera, reale, riconoscibile. Dopo aver avuto il privilegio di un'udienza privata con papa Pio XII, l'attore raccontò in un'intervista degli incontri casuali avvenuti in Vaticano: «Dappertutto sacerdoti, giovani, anziani, vecchi. E di ogni colore, neri, violetti, rossi, scarlatti. E tutti che mi salutavano con grandi gesti, grandi sorrisi. Io ovviamente rendevo il saluto. E poi, d'un tratto, mi sono accorto che tutti questi sacerdoti, anche di grado elevato, non mi salutavano come un estraneo. Mi riconoscevano. Dicevano "buongiorno" a un collega, in abiti civili ma pur sempre un collega». E aggiunse: «Ero già un attore piuttosto famoso, ma questa sottana ha moltiplicato la mia popolarità. Non posso più mettere il naso fuori senza essere riconosciuto e accerchiato. Persino le suore mi chiedono l'autografo!».

Il personaggio gli era entrato così dentro che non riusciva a separarsene anche lontano dalle riprese: «Un giorno a Brescello - racconta ancora -, mentre giravamo gli esterni di *Il ritorno di don Camillo*, durante una pausa, decisi di fare un piccolo giro a piedi nelle campagne circostanti senza togliermi il vestito di scena. A un certo punto mi si avvicina una bambina di sette-otto anni che teneva una bambola in braccio. Si mette in ginocchio davanti a me e mi dice: "Padre mio, benedicimi". Io la prendo, la alzo e le rispondo: "Non sono un vero prete, ma un prete del cinema, lo faccio per far ridere". Lei rifletté e mi consegnò il giocattolo dicendomi: "Allora benedici la mia bambola". Le ripetei che non ero un vero curato e così, con la più implacabile delle logiche lei rispose: "Se è per questo anche la bambola non è la mia vera figlia..."».

Come don Matteo e padre Brown

In anni più recenti, stessa sorte è capitata durante le riprese di *don Matteo* a Terence Hill (che aveva indossato anche i panni di don Camillo in una pellicola del 1983). Non solo, lo stesso Alec Guinness - divenuto popolarissimo per aver recitato in *Star Wars* - si trovò a indossare quei panni di un sacerdote che addirittura lo aiutarono alla conversione al cattolicesimo: sul set di un film del 1954 (*Uno strano detective*, *Padre Brown*) un giovane

lo scambiò per un vero presbitero. Vedendo la devozione e il rispetto, comprese non tanto l'importanza sociale, ma quanto poteva simboleggiare il sacerdozio. Di lì a poco domandò di portare a compimento il catecumenato che aveva già intrapreso, ricevendo il battesimo nella Chiesa Cattolica il 24 marzo 1956.

Esempi, questi, che suggeriscono come la realtà si nutra della fantasia e la fantasia si formi sulla realtà. Lo stesso vale per don Camillo, grazie anche alla recitazione di Fernandel.

Il suo lascito è stato, quindi, molteplice, perché è riuscito a incarnare una giovialità autentica, mai banale, accompagnata da una simpatia profondamente umana e da un raro rigore professionale. Morì praticamente sul set, durante le riprese dell'ultimo capitolo della saga, *Don Camillo e i giovani d'oggi*: nonostante le condizioni di salute, volle continuare a lavorare finché ebbe forze.

Uomo retto e amico sincero

Un'altra qualità che ha trasmesso è stata la capacità di essere un vero amico (ne è prova la relazione con Gino Cervi, ma pure con Marcel Pagnol, che lo lanciò nel cinema), senza contare il suo essere un uomo retto, animato da un profondo senso del dovere e da un grande amore per la famiglia.

Un volto espressivo, dai tratti scolpiti che, quando si apriva in un sorriso, era in grado di sprigionare un'innata simpatia e quel garbo inconfondibile tipico degli abitanti d'oltralpe. La sua bocca, ampia e particolare, incorniciata da una testa allungata, divenne fin dagli esordi l'arma vincente del suo successo. Se la fama di Fernandel nacque sui palcoscenici dei teatri e nei *café-chantant* della Provenza, per poi consolidarsi negli innumerevoli allestimenti cinematografici francesi, è con la saga di *Don Camillo* che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo.

Il suo viso oggi non può più essere dissociato dal prete dalle mani grandi come badili che dialoga con il Crocifisso, che litiga con il Sindaco comunista Bottazzi e che inforca la bicicletta da corsa per muoversi tra le frazioni del suo amato paese per portare soccorso a chiunque abbia bisogno del suo aiuto.

Samuele Pinna e Federica Favero